



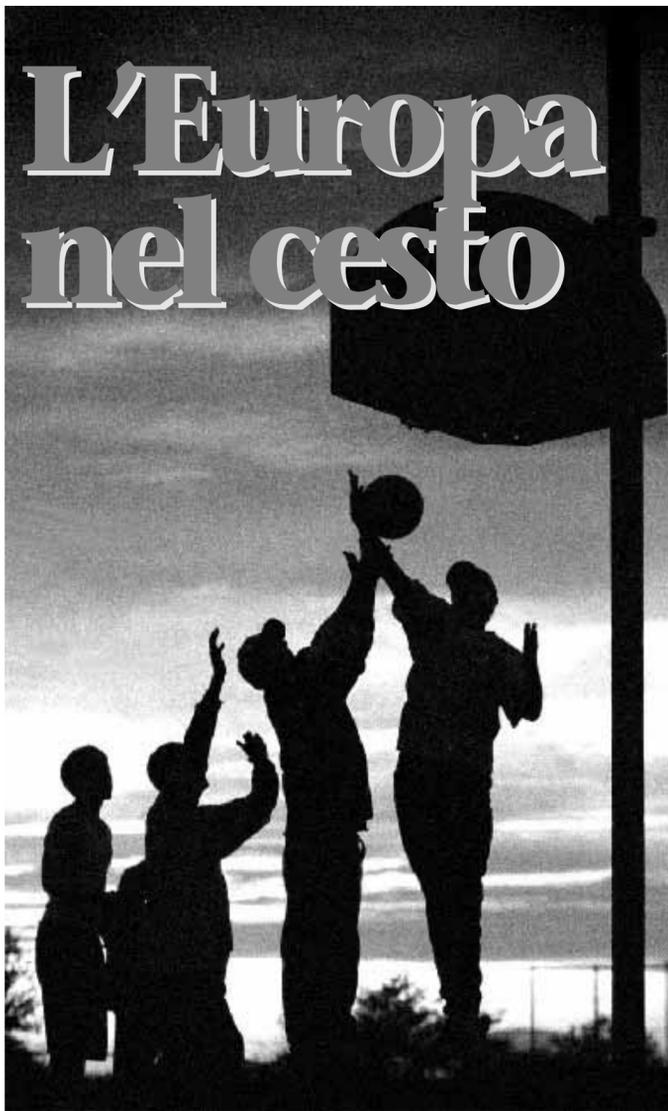
IL COMMENTO

Tra Rovati e Petrucci un Coni di troppo

Sotto l'Europa, poco. Sembra un titolo del Giornale su Prodi, è - più modestamente - la prospettiva a rischio del basket italiano. La gestione dinamica della Lega, l'interventismo capace del federalissimo Gianni Petrucci hanno invertito sul campo la tendenza di anni. Eravamo diventati lo zimbello persino di Turchia e Slovenia. Adesso giochiamo per vincere e spesso ci riusciamo, un allenatore italiano (Scariolo) domina in Spagna, molti nostri giocatori fanno bene all'estero. Ma ci sono molti ma. Il primo attiene alla regionalizzazione della pallacanestro. Le due bolognesi e Treviso sono ormai i vertici di un triangolo d'oro fatto di proprietari municipali e palasport traboccanti. Il rischio è però che i lati del poligono diventino impermeabili alla vecchia e imprescindibile provincia, trasformando quello italiano nel campionato «de noantri». Senza contare che Milano e Roma, nonostante società attive al limite del convulso, continuano a raccogliere adepti e non tifosi. Pochi, dunque. Il secondo allarme è contiguo e riguarda l'interesse di maniera che il Coni dimostra tuttora per la pallacanestro, declassata a disciplina di risulta nonostante incassi spesso superiori alla B pallonara. Dopo aver fatto i salti mortali, la Fip è riuscita a ottenere almeno il polmone totocommesse. In cambio, Pescante l'ha ammantata nei rapporti con la Lega basket, il cui presidente Angelo Rovati aveva messo i piedi nel piatto: «Troppe società, troppi due campionati di A. Blocchiamo le retrocessioni, facciamo uno soltanto già dall'anno prossimo». Petrucci avrebbe volentieri imputato all'alter ego «leghista» soltanto l'intemperanza della proposta. Doveva farla a campionato concluso, per non passare da sponsor di alcune nobili finite in A2. Pesaro per prima. Il Coni ha invece imposto al presidente federale la rottura delle trattative, il niet più duro, i pesci in faccia ai sodalizi ribelli. Che dalla Bosman e dalla legge '91 hanno ricevuto un surplus di uscite intorno al 70%, senza nessuna delle deroghe concesse al calcio. La via d'uscita per fortuna c'è e si chiama trattativa. Rovati l'ha chiesta, e ha un suo progetto. Petrucci è già pronto a riprendere il dialogo. Una soluzione comune sarebbe il miglior contrappunto politico alla ritrovata competitività continentale.

L'ITALIA DEL BASKET ritorna a Barcellona a meno di un anno dall'argento europeo. Domani e giovedì Bologna Virtus e Treviso corrono al Palau Saint Jordi per le finali di Eurolega, l'equivalente sotto canestro della Champions League. È una fotografia della nostra palla a spicchi e siamo decisamente venuti bene. Dopo sei stagioni dall'ultima finale, a dieci dalla vittoria della Tracer nell'allora Coppa dei Campioni, arriviamo a giocare il titolo più prezioso. E l'ipotesi di una finale tutta tricolore non è bestemmia. Kinder e Benetton hanno sgominato il fronte interno, sabato, concedendo a Roma e Reggio Emilia l'1-1 nella serie dei quarti scudetto. È il segnale palese di come l'appuntamento in Catalogna sia importante. I canestri europei sono alla vigilia di una rifondazione per censo e risultati sportivi.

Si sta scrivendo la griglia di partenza della futura Nba continentale con la concreta speranza di interfacciarla prima o poi all'Nba vera. Quello che sta per andare in scena è il mercatino cui acquistare gli ultimi quarti di nobiltà. E chi ha pagato per scendere in pista (Alfredo Cazzola e Gilberto Benetton, nello specifico) vede la bandiera a scacchi come una ripartenza. Non già come un traguardo. Anche concedendo al Partizan (contro Bologna) e all'Aek (contro Treviso) il rispetto che si deve a due scuole dominanti del basket europeo è giusto dire che partiamo favoriti. Uno scenario impensabile soltanto una sirena fa, prima che l'Azzurra di Ettore Messina fendesse le acque del Mediterraneo. È giusto e bello che una delle due finaliste italiane abbia in panchina proprio l'ex città, piccolo scienziato da palestra. È paradigmatico che l'altro "nostro" coach sia Zelimir Obradovic, che nel luglio '97 guidò la Serbia a batterci e a vincere il titolo continentale. Nel ciclone perpetuo che ha ribaltato sul basket gli ultimi rivolgimenti politici - c'era una volta l'Urss, per dirne una - il traino slavo è rimasto tale, con una sola variante: da cinque anni la Jugoslavia non vince più. Perché i suoi campioni sono all'estero. Rebraca (Benetton) e Danilovic (Kinder) saranno, per esempio, tra i nostri leader alle finali four. La speranza di molti, a cominciare dai 6000 italiani in partenza per la Spagna, è che abbiano qualcosa in serbo.



Pagina a cura di LUCA BOTTURA

Garadue, pari solo della Teamsystem

Solo la Teamsystem si oppone alla legge del pari nella seconda partita dei quarti scudetto. Sul neutro di Firenze la Fontanafredda Siena soccombe anche in gara due dei quarti di fronte a una Fortitudo in spolvero, sempre in vantaggio. Sorpresa da un avvio bruciante di Bologna biancoblu, Siena chiude il primo tempo sotto di 12 punti, senza sfruttare l'espulsione di Wilkins (voleva aggredire Gattoni). L'inizio del secondo tempo un po' illudesse Siena per effetto di due «bombe» consecutive di Middleton (33-41), ma Bologna forza il gioco anche quando Attruia rileva Rivers. E dilaga fino al più 25, poi ridotto nel 75-53 finale. Middleton (22), Fucà (16) e Rivers (22) i migliori marcatori. Senza il russo Fetisov, sospeso ieri per motivi disciplinari, e con 50 punti al passivo in «garauono», la Pepsi ha giocato una partita "eroica" al Flaminio. Partenza bruciante di Rimini, che dopo 2' va sul 7-0. Varese, che forse si aspettava un avversario più arrendevole, a metà tempo si ritrova a -15 (24-9). Komazec riporta i suoi in partita con un 9-0 tutto suo fino al 24-18. Rimini va al riposo sul +6. Nella ripresa poi finale in volata: Petruska a 46' dalla fine firma il primo pareggio (63-63), Gorenc realizza due liberi (65-63 a -26'), De Pol lo imita (65-63 a -21'). Altro fallo su Gorenc e seconda doppietta (67-65 a -14'). L'ultima palla è di Varese: Komazec serve in angolo De Pol che allo scadere tenta la tripla della vittoria. Ferro. Serie A2, i verdetti: la Serapide è retrocessa in serie B/Eccellenza, mentre le prime dieci classificate accedono ai playoff. Girone A, quarti di finale: Banco Sardegna-Cirio, la vincente giocherà la semifinale contro la Bini. L'altra semifinale, già fissata, sarà Snai-Casetti. Girone B, quarti di finale Sicc-Faber, la vincente giocherà contro la Genetel. L'altra semifinale sarà Dinamica-Montana.

PLAY OFF BASKET			
Pompea Rm	Kinder Bo		
2	1		
0	1		
Mabo Pt	Pompea Rm		
Mash Vr	Varese		
0	1		
2	1		
Pepsi Rn	Pepsi Rn		
Stefanel Mi	Benetton Tv		
1	1		
2	1		
Cfm Re	Cfm Re		
Fontanafredda Si	Teamsystem Bo		
2	0		
1	0		
Polti Cantù	Fontanafredda Si		

Bologna e Treviso, final four per due

KINDER Danilovic l'unico dubbio



Distrazione del fascio. Non è Pino Rauti che inciampa, ma la tegoluccia caduta addosso alla Kinder sulla scialletta per Barcellona. Tradotta diventa una banale distorsione alla cavaglia. Peccato sia capitata proprio a Sasha Danilovic, cassaforte delle chance di vittoria della squadra di Messina. I più anziani già ricordano l'unica finale bolognese in Coppa dei Campioni - anno 1981, Strasburgo, sconfitta col Maccabi Tel Aviv - alla quale l'allora Sinudyne si presentò priva degli stranieri McMillian e Marquino. Ma stavolta una buona iniezione dovrebbe bastare per rimettere in pie-

di il leader serbo, permettendogli perlomeno di essere nei dieci domani sera (ore 18.10, diretta su Telepiù) nella semifinale col Partizan. Bologna bianconera è stata la squadra più regolare della stagione europea. Diciassette vittorie e tre sole sconfitte, due delle quali subite a qualificazione già conquistata. Le condizioni di Danilovic renderanno più equilibrata una semifinale altrimenti addebitabilissima. Già scritta dal recente passato. Coppa Italia esclusa - ma era un derby - la Virtus non ha mai dato segni di cedimento. Quadrata, coperta, affidabile. Spruzzata qua e là di ta-

lento. Capace di mantenere con continuità il timone difensivo, ossia di costringere gli avversari sotto quota 75, la Kinder è sopravvissuta anche a una battaglia legale perduta (quella con l'Olympiakos per l'ala Papanikolaou) e all'unico vero errore compiuto sul mercato: John Amaechi, pivot inglese. All'altezza del passaporto. La Virtus è l'unica squadra italiana ad avere sempre partecipato alla Champions League, ma non era mai arrivata in finale. L'eventuale indisponibilità di Danilovic obbligherebbe Messina a puntare con maggiore decisione su Abbio e Sconochini, peraltro i veri emergenti di una stagione ricca di conferme. Soprattutto lontano da canestro. Sotto, occorrerà che Savice Makris limitino Drobnyak, come peraltro è già accaduto nei tre incontri col Partizan giocati quest'anno. La stagione passata, però. Da allora Bologna ha fatto la rivoluzione, mentre i serbi hanno cambiato solo l'allenatore: Bogojevic per Nikolic - soltanto omonimia -, dimessosi a metà campionato per carezza di ri-

PARTIZAN BELGRADO Ex grande finalista per caso



Ventitré anni, duecentoundici centimetri, due braccia così. Si chiama Predrag Drobnyak la busola del Partizan nel mare agitato delle finali four. Il gigante serbo coccolato dall'Nba (scelto al secondo giro dai Washington Wizards l'anno scorso) fu la chiave dell'ultimo successo di Belgrado sulla Kinder. La stagione passata, però. Da allora Bologna ha fatto la rivoluzione, mentre i serbi hanno cambiato solo l'allenatore: Bogojevic per Nikolic - soltanto omonimia -, dimessosi a metà campionato per carezza di ri-

sultati. Dopo, non è che la squadra preferita da Milosevic abbia fatto scintille. Ma nei playoff ha avuto in sorte la parodia della squadra campione d'Europa: l'Olympiakos. Poi, i russi del Cska. Nulla di trascendentale, l'ideale per la catarisi a eliminazione diretta dopo preliminari ricchi di sconfitte - nove consecutive nella fase intermedia, con la Kinder anche un 49-74 - fino ad arrivare in Spagna. Col flebile proposito di ripetere i fasti di sei anni fa, quando il Partizan di Danilovic,

Djordjevic e anche Rebraca vinse la prima Eurolega. Di stagione in stagione se ne sono andati anche Loncar, Beric, Koturovic. Dal '91 è rimasta solo l'ala Koprivica. E il ricambio certamente non è stato indolore. Drobnyak e Tomasevic (buon rimbaltista) avranno il compito di spremere energie alla Kinder in area e di aprire spazi sulla linea del tiro da tre punti Djokic, Brkic e Curbilo, che il veloce play Lukovski cercherà di innescare per il meglio. E a ben guardare è proprio da qualche arcobaleno di troppo che Bologna dovrà guardarsi domani sera. Dalle triple, e dal passato. Che alla Virtus assegna solo una Coppa delle Coppe e al Partizan tre Korac e un'Eurolega. Il rovescio della medaglia è la fame che a Bologna non dovrebbe proprio fare difetto. Con o senza Danilovic, non è il Partizan la squadra che deve fermare la Kinder.

AEK ATENE La catarisi di Prelevic fa paura



Lo chiamavano Oronzo, Bane Prelevic, perché somigliava in maniera impressionante al mago cicione reso famoso da Mai dire gol. Il ventre molle di Bologna, sponda Teamsystem, raccontava poi di averlo scoperto in un ristorante cittadino mentre affrontava due teglie di lasagne consecutive. Distruggendole senza pietà, un boccone dopo l'altro. Quando se ne andò dalla Kinder all'Aek, a fine stagione, lo champagne scorse a fiumi. Oltre Adriatico è arrivata la catarisi. Il profilo resta quello, gam-

bette da giocatore di scacchi comprese. Ma la mano è tornata quella di un tempo, pesante. Come ai tempi della Stella Rossa. Quando era ancora serbo e non greco, e segnava di conseguenza. A innescarlo è oggi Claudio Coldebella, protagonista tre stagioni orsono di uno Stranamore in salsa tzaizaki. Amava, riamato, una star della tv greca. La seguì, lasciando di sasso la dirigenza della Virtus. Che provò una tattica alla Berlusconi in bicamerale: in pubblico lo cazziava, in privato gli offriva un contratto per tornare. Niente da fare, la scel-

ta di vita ha retto. E il premio è la possibilità di guadagnarsi, se Atene batterà Treviso, lo scontro diretto con la sua vecchia squadra. Partizan permettendo. L'Aek è ricco, molto ricco, grazie alla munificenza del paperone locale Filipou, magnate degli yogurt col marchio Fage. Rappresenta la nazione che ha vinto le ultime due edizioni di Eurolega. Ha travolto Spalato e Berlino nei turni a eliminazione diretta. Rappresenta insomma un ostacolo concreto per Treviso, e non solo per la legge dell'ex (Prelevic l'anno scorso sembrava un ex giocatore).

BENETTON Una lotta iniziata 5 anni fa



La Benetton ha avuto in sorte l'Aek Atene (domani sera, ore 20.30, diretta su Telepiù) nella penultima tappa di una battaglia col passato iniziata cinque anni fa. A Istanbul nel 1993, Treviso arrivò a un amen dalla vittoria. Bene, benissimo, nella semifinale col favorito Paok Salonico. Male, malissimo, nella finale contro l'orrido Limoges di Maljkovic. L'anti-basket eletto a ragione di vita che uccise avvelenandola la bella squadra di Kukoc e Skansi, oggi assiso sulla panca di Bologna Fortitudo.

Nel frattempo il lifting di Treviso è stato profondo, violento. La memoria storica alberga nel capello sale e pepe di Riccardo Pittis e, soprattutto, sugli spalti. Bologna Virtus avrà 4000 tifosi al seguito, la Benetton 2000. Testimoni di un'ansia di rivincita che confina con la missione. Gli allenatori bugiardi dicono che la stagione è fatta da tanti obiettivi, tutti della stessa importanza. Obradovic (forse perché ha appena vinto il campionato europeo, e tre delle ultime edizioni di Eurolega, sempre con squadra) sa-

peva da subito che quello continentale sarebbe stato il palco più importante. Di qui un campionato carcollante e un cammino europeo autorevole. Il Palaverde non è mai stato violato, Ljubiana ha ceduto in sole due mosse, anche contro Istanbul la Benetton non ha mai rischiato. L'architrave per arrivare in finale è il vecchio asse play-pivot di petersoniana memoria. Williams e Rebraca, nello specifico, cui proprio Pittis dovrebbe affiancare l'attitudine da collante che tanto bene fece ad Azzurra sulle tavole del Palau St Jordi. Per la precisione, la colla andrà applicata sulle terga del risorto tiratore Prelevic. Lo spazio non manca. Importante, in prospettiva, anche un buon apporto della panca. Chissà che l'aria catalana non faccia bene a Denis Marconato, che agli Europei '97 sembrò un giocatore e ora è tornato a essere una promessa.

